

Il docufilm

di **Giuliano Delli Paoli**

«Tupac e mio padre sono morti nello stesso anno, nello stesso modo e per lo stesso motivo. Per questo tutti conoscevano la mia storia e riuscivo a farmi amici bambini che facevano paura». Le prime parole del protagonista di «Una cosa vicina», il lungometraggio di Loris G. Nese in première dopodomani alle «Giornate degli Autori» della Mostra del Cinema di Venezia, sono il biglietto da visita di una storia autobiografica che il trentaquattrenne cineasta salernitano allestisce attraverso un documentario ibrido, e al quale prestano la propria voce gli attori napoletani Francesco Di Leva e suo figlio Mario.

Un docu-film unico nel suo genere e in cui i fatti di cronaca legati alla criminalità salernitana degli Anni 90 emergono attraverso aneddoti familiari mai svelati, mediante interviste a parenti e amici del regista, con lo scopo di restituire un riscatto interiore altrimenti sommerso.

«Una cosa vicina nasce per dare spazio a un processo collaborativo — spiega il regista — in cui sono partecipi persone direttamente coinvolte nei fatti di cronaca raccontati. È una storia di riscatto ma anche di paradossi, visto che quelli

La vicenda

● Le prime parole del protagonista di «Una cosa vicina», il lungometraggio di Loris G. Nese in première dopodomani alle «Giornate degli Autori» della Mostra del Cinema di Venezia, sono il biglietto da visita di una storia autobiografica che il trentaquattrenne cineasta salernitano allestisce attraverso un documentario ibrido, e al quale prestano la propria voce gli attori napoletani Francesco Di Leva e suo figlio Mario. Un docu-film unico nel suo genere e in cui i



Francesco Di Leva
Sono fiero di tornare a Venezia con una pellicola raffinata che racconta un pezzo importante della nostra Italia



Mario Di Leva
Conosco tanti ragazzi della mia età che hanno intenzione di cambiare l'errata esaltazione di certi personaggi criminali

Nese: a Venezia racconto mio padre ucciso dalla camorra negli anni '90

Il regista salernitano in «Cosa vicina» lega una tragedia privata ai fatti di cronaca dell'epoca

che siamo portati a definire come buoni o cattivi in alcuni momenti rivestono posizioni opposte. La cosa più spontanea che posso fare è raccontare la mia vita. Ho messo in discussione tutto, a cominciare da me stesso e spero che il mio vissuto crei delle esternalità positive».

Tra foto di parenti con le pistole, ritagli di quotidiani dell'epoca, clip musicali, e sequenze da cinema horror, la pellicola di Nese lega una tragedia privata, come la perdita prematura del padre ucciso dalla camorra quando il regista era solo un bambino, e pu-

fatti di cronaca legati alla criminalità salernitana degli Anni 90 emergono attraverso aneddoti familiari

ra arte filmica.

Durante le interviste, in particolare alla madre e a una zia, Nese veste anche i panni del cronista di razza e cerca di fare luce su episodi venuti a galla perlopiù grazie a ricerche personali su Google. Un film quindi dall'anima cronistica nel quale il territorio e la famiglia giocano un ruolo chiave nel bene e nel male. «I luoghi in cui viviamo, e possono essere tanto San Giovanni a Teduccio quanto Salerno, assecondano criteri familiari importanti — racconta Francesco Di Leva — che portano attori e registi come me e Loris a spe-

rimentare valori culturali notevoli, sia dal punto di vista etico che intellettuale. Del resto non sono mai stato uno di quelli che vogliono essere a tutti i costi dei padri moderni».

Di Leva, che è invece tra i padri fondatori del Nest, crede infatti che la rinascita e la ricollocazione culturale di determinati spazi situati in zone difficili siano essenziali: «Con il Nest è iniziato un processo importante di cambiamento ed è un luogo che rappresenta una valida alternativa come tanti altri piccoli spazi nati dopo. C'è un piccolo esercito del

I protagonisti
In alto Francesco Di Leva a destra il figlio Mario che sono le voci narranti del film del regista Loris Nese che racconta la perdita prematura del padre ucciso brutalmente dalla camorra

bene ed è sempre più numeroso». E prosegue: «Sono fiero di tornare a Venezia con un film raffinato come Una cosa vicina. È un modo per raccontare un pezzo della nostra Italia e di alcune zone, non dando delle risposte, ma chiarendo aspetti altrimenti sommersi. Non è una pellicola come tante altre, le cui storie magari vengono decise a tavolino. Loris porta sullo schermo ferite e crisi profonde e non capita tutti i giorni ascoltare racconti del genere».

Se Gomorra e altre serie tv alimentano ancora l'eterno dibattito sui confini tra fiction e

mera esaltazione di personaggi criminali, «Una cosa vicina» allontana ogni equivoco e sottolinea in maniera pedagogica le discrepanze che a volte ricorrono nelle diverse versioni dei fatti di sangue legati alla camorra riportate dai quotidiani.

«Conosco tantissimi ragazzi della mia età — svela l'attore quindicenne Mario Di Leva — che vogliono cambiare l'errata esaltazione di certi personaggi criminali. E per fortuna sono sempre meno quelli che sui social, ad esempio, tendono a farsi la foto di un certo modo per dire a tutti che da grande vogliono essere malavitosi. Tutto questo sta accadendo anche grazie a un certo tipo di cinema, capace di demolire alcuni stereotipi poco costruttivi».

Alla prima veneziana di «Una cosa vicina» saranno presenti anche Chiara Marotta (produttrice e montatrice), Raffaele Caputo (compositore delle musiche originali) e Flavio Califano (fonico e operatore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO CHE INVENTÒ LA TELEVISIONE

L'autobiografia di un protagonista della vita culturale italiana. I ricordi di una carriera che ha incrociato tutte le maggiori personalità della politica, dello spettacolo, del cinema, della musica. La storia di un Paese che cambia, dentro e fuori dagli schermi.

in libreria e in edicola
dal 28 agosto

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

SOLFERINO